

Manfredonia, arrestato un pescatore di 27 anni che è stato individuato grazie alla prova del Dna. Ma restano ancora molti dubbi

Giusy, l'assassino è in famiglia

Il cugino del padre confessa: «Volevo lasciarla, ma lei minacciava di raccontare tutto a mia moglie»

Salvatore Maria Righi

Un collega del padre, qualche volta imbarcato con lui a giornata nella pesca a strascico davanti alle Tremiti. Di più, un cugino di primo grado del papà: lui e Carlo Potenza sono figli di fratelli. Un ragazzo di 27 anni, moglie e due figli, 2 e 8 anni. Un onesto pescatore incensurato che sul peschereccio dove lavora viene descritto come «un solitario».

Insomma, un assassino davvero al di sopra di ogni sospetto. Il carnefice di Giusy, la ragazzina massacrata il 12 novembre scorso a Manfredonia, sarebbe anche un cugino della vittima. Dopo 41 giorni il giallo sipontino è ufficialmente risolto. Il colpevole ha confessato. Si chiama Giovanni Potenza e nel corso di un lungo interrogatorio presso il commissariato di Manfredonia ha ammesso di aver ucciso Giusy dopo un rapporto sessuale: consensuale, sostiene il reo confesso. Il decreto di fermo è stato emesso dal pm di Foggia, Vincenzo Maria Bafundi. Quella relazione tra parenti, ha raccontato il pescatore alla polizia, era cominciata all'inizio della scorsa estate ed era proseguita clandestinamente fino all'autunno. Appuntamenti clandestini nella Ford Focus metallizzata del pescatore, quando lui non era in mare. Un legame tenuto all'oscuro di tutta la famiglia - che anzi lo nega, attraverso l'avvocato Innocenza Starace: «La nostra bambina non aveva nessuna relazione con quel tipo» - e che sarebbe sfociato in un delitto d'impeto, come dicono i manuali di criminologia e come ha dichiarato Antonio Caricato, dirigente della squadra mobile di Foggia. Alla base del raptus omicida che è costato la vita alla studentessa dell'istituto magistrale Roncali ci sarebbe un ricatto. La ragazzina voleva che lui mollasse la moglie per mettersi ufficialmente con lei. Nella zona di Manfredonia, del resto, non mancano le spose e le mamme bambine.

La polizia ha ricostruito in questo modo l'ultimo pomeriggio di vita di Giusy. Uscita per comprare un cd, ha incontrato nel negozio di dischi un amico dal quale si è congedata così: «Mi aspetta mio cugino». Erano le 18 circa. È salita sulla macchina del cugino, Giovanni Potenza si è diretto dove poi è stato trovato il cadavere martoriato, cioè sulla scogliera dietro all'ex Enichem, in località Chiusa del Barone. Una zona molto frequentata dalle coppie del-



Giusy Potenza, la quindicenne uccisa il 12 novembre scorso a Manfredonia. Vincenzo Bafundi ha confessato l'omicidio. Foto di Franco Cauttillo/Ansa

la zona in cerca di intimità. Dopo il rapporto è iniziata la discussione finita in tragedia. Lui che voleva chiudere quella storia compromettente, «Giusy deve finire qui», lei che non ne voleva sapere. A quel punto è scoppiato un litigio violento. Lei è scesa dall'auto camminando nel buio verso il bordo del promontorio, è inciampata ed è caduta, facendo un volo di diversi metri. Il cugino l'ha raccolta, ferita, ma ormai si era reso conto che quella ragazzina per lui era una minaccia: «Avevo detto che se l'avessi

lasciata avrebbe raccontato della nostra storia d'amore a mia moglie». Per questo ha raccolto una pietra da terra, tra i 5 e gli 8 chili di peso (acquisita agli atti) e l'ha colpita alla testa più volte fino ad ucciderla. «Non ce la facevo più, non riesco a capire perché lo fatto» si è liberato Giovanni Potenza che è stato rinchiuso nel carcere di Foggia. Si trovava al largo di Termoli su un peschereccio che è stato intercettato dalla Guardia costiera per poterlo prelevare e portare al commissariato. Secondo le rico-

struzioni degli inquirenti, si sarebbe imbarcato già la domenica successiva al delitto senza partecipare ai funerali. Qualcuno lo avrebbe visto giocare a calcetto il giorno dopo l'omicidio di Giusy. Le indagini però proseguono, come ha detto il pm Bafundi. Ci sarebbero altre persone indagate per favoreggiamento nei confronti del reo confesso che si trova in stato di fermo per omicidio volontario. La famiglia ha ringraziato gli inquirenti, «il più bel dono di Natale». La sorella Michela, 18 anni, nemme-

no una parola dal ritrovamento del cadavere, ha paragonato il cugino ad una «bestia».

La chiusura ufficiale del caso però lascia diverse domande senza risposta, non allontana tutte le nubi su questa cupa vicenda. A cominciare dalle parole che si è lasciato sfuggire un investigatore qualche settimana fa: «Dietro al caso di Giusy c'è qualcuno di molto importante a Manfredonia». Ieri il questore Stefano Cecere e il dirigente del commissariato di Manfredonia, Antonio Lauriola, hanno escluso l'ipotesi del branco e quella dello stupro: «Non c'è stata violenza sessuale». Il pm Bafundi ha aggiunto: «Non ci sono gravi indizi per fermarlo per violenza sessuale». Ma lo stesso magistrato il 10 dicembre aveva dichiarato: «È arbitrario parlare di assenza di violenza». E il 2 dicembre ha fatto sapere: «Al momento non possiamo escludere che possano essere più di una le persone implicate nell'omicidio di Giusy». Dichiarazioni apparentemente in contraddizione. Anche perché pare che l'autopsia effettuata sul corpo della ragazzina abbia evidenziato diversi tipi di liquido seminale. Questa circostanza non è mai stata smentita ed è evidentemente in contrasto con l'ipotesi del raptus solitario del pescatore. Che è stato individuato, oltre che per la confessione, grazie alla prova del Dna. Quello ricavato dai resti di capelli e dai brandelli di pelle ritrovati sotto alle unghie di Giusy sarebbe stato classificato come «parentale», ossia ha permesso agli inquirenti di restringere la comparazione all'ambito familiare della vittima e per esclusione di arrivare al cugino del padre. L'«omertà paurosa» denunciata dai carabinieri fin dall'inizio della vicenda non è mai stata scalfita.

La confessione di Giovanni Potenza non ha peraltro chiarito altri particolari significativi. Restano forti dubbi sulle modalità del delitto, e quindi sul movente, se è vero come risulta da indiscrezioni che il corpo di Giusy sia stato sfigurato da ferite compatibili con un oggetto simile ad un punteruolo, che l'avrebbe colpita anche al basso ventre, e che fosse privo di diversi denti. Un quadro decisamente incompatibile con un raptus omicida a colpi di pietra. Da chiarire anche un'altra circostanza, il ritrovamento dell'ombrello della vittima che sarebbe stato rinvenuto in una via del centro inaccessibile alle auto e per giunta - pare - insanguinato. Molti dettagli non combaciano. Forse troppi.

GIOIA TAURO

Spari contro casa dell'ex sindaco

La scorsa notte ignoti hanno esploso otto colpi di pistola contro il portone dell'abitazione estiva di Aldo Alessio, ex sindaco di Gioia Tauro. Al momento la casa era vuota. Non ci sono ancora ipotesi sul movente. Solidarietà da parte del segretario del Pdc Oliviero Diliberto, che ha parlato di un «gravissimo atto intimidatorio che mette a repentaglio le regole del confronto democratico».

SALERNO

Suora laica sotto shock dopo parto

A Salerno una suora laica ha partorito nel bagno della sua abitazione. La donna, una sudamericana di 37 anni, si trova ora ricoverata in stato di shock all'ospedale di San Leonardo. Era al settimo mese di gravidanza.

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

«Sì all'amante in casa dell'ex marito»

Dopo la separazione una ex moglie fedifraga può abitare col nuovo compagno nella casa di proprietà dell'ex marito, nel caso se siano stati affidati i figli. Lo ha deciso la Cassazione, respingendo il ricorso di Donato P. contro la Corte d'Appello di Taranto. I giudici di secondo grado avevano stabilito che impedire alla sua ex moglie di convivere con l'amante nell'abitazione assegnata costituiva «una illegittima restrizione della libertà personale».

AREZZO

Donna somala muore di freddo

Una donna somala di 35 anni è stata trovata morta ieri mattina in piazza della Repubblica a Monteverchi, in provincia di Arezzo. A spingerla sulla strada era stata la separazione dal marito, un operaio italiano, avvenuta tredici anni prima. Dall'unione era nato un figlio, affidato all'uomo. Da quel momento ad occuparsi di lei, rimasta senza né lavoro né casa, erano stati i servizi sociali del Comune.

BOLOGNA

Caffarra: «Lo Stato non difenda la fede»

«Non posso e non debbo chiedere ai soggetti pubblici né che difendano né che combattano la religione cristiana. Non posso e non debbo chiedere loro che difendano la religione musulmana, né che la combattano. Lo Stato non ci deve entrare proprio» in questo argomento. La pensa così l'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, che ieri, in vescovado ha incontrato i cronisti per il tradizionale scambio d'auguri.

Infermiera killer Altri otto decessi sospetti

MILANO Potrebbe aver ucciso altri otto anziani Sonia Caleffi, l'infermiera di Solzago di Tavermerio (Como) che l'altra settimana aveva confessato di aver soppresso cinque persone all'ospedale «Manzoni» di Lecco. La Caleffi infatti nel periodo precedente aveva lavorato all'ospedale «S. Anna» di Como, dove si teme possa aver usato gli stessi metodi messi in pratica a Lecco. Il sostituto procuratore Vittorio Nesi ha aperto un'indagine preliminare e mercoledì sera ha deciso di acquisire le cartelle cliniche degli otto pazienti deceduti e sulla cui morte ci sono zone d'ombra. Il fascicolo, in particolare, è stato aperto come atto dovuto dopo che martedì scorso un medico in servizio nel reparto di Medicina B nel 2003 aveva manifestato all'azienda ospedaliera, per iscritto, dubbi sulla morte improvvisa di una paziente.

Solo in questi giorni, quando è esploso il caso di Lecco, il medico ha ricordato che Sonia Caleffi, oggi detenuta nel carcere Bassone di Como, aveva lavorato nel reparto nel 2003 durante il suo periodo di prova (il secondo nell'arco di tre anni) con un contratto di pochi mesi, e ha deciso così di segnalare la vicenda. L'ospedale, come ha confermato il direttore generale, Roberto Antinozzi, ha trasmesso alla Procura la segnalazione del medico, assieme alle cartelle cliniche di tutte le degenti morte in quel periodo.

Stare ora alla magistratura stabilire se vi possano essere relazioni tra gli otto decessi, un numero ritenuto statisticamente normale nell'attività del reparto, e l'operato dell'infermiera.

Sonia Caleffi è già stata raggiunta dall'avviso di garanzia firmato dal sostituto Vittorio Nesi.

giu.ca

«Con Cuffaro ogni violenza è autorizzata»

L'on. Forgione (Rc) dopo l'aggressione da parte del cognato del governatore: «Clima indecente»

Saverio Lodato

PALERMO Onorevole Francesco Forgione che le è successo? Si è imbattuto nei picciotti di Don Totò?

«L'altra sera, nel pieno centro di Palermo, durante un'iniziativa con raccolta di firme da parte di Rifondazione - di cui sono presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea regionale - sono stato ripetutamente aggredito, offeso, minacciato anche di morte, di fronte a centinaia di persone».

Ma lei lo ha capito subito che si trattava proprio dei picciotti di "don" Totò Cuffaro, governatore di Sicilia?

«Lo abbiamo scoperto - purtroppo - 24 ore dopo il loro fermo e la loro identificazione... Noi stavamo raccogliendo le firme per il referendum abrogativo della legge elettorale regionale, strumento che garantisce alla destra altri venti anni di vittorie, e con lo sbarramen-

to del 5% la cancellazione di tutti i partiti liberi e autonomi, senza bacini clientelari e senza soldi».

Voi state legando questo referendum anche alla richiesta di 200mila firme per cacciare Cuffaro e il suo governo.

«È proprio questo il punto. La mozione di sfiducia che presenteremo a gennaio è la riapertura di una campagna di massa sui rapporti fra Cosa Nostra e politica in Sicilia, a partire dalla vicenda giudiziaria che coinvolge Cuffaro».

Allora questo è proprio un caso di criminalità politica da manuale?

«Quello che è successo è frutto di un clima ormai avvelenatissimo. Se un presidente della Regione, arriva al punto di non dimettersi di fronte a un rinvio a giudizio per favoreggiamento nei confronti della mafia, chiunque si può sentire autorizzato a compiere violenza e soprusi. Noi facevamo solo la nostra battaglia di opposizione raccogliendo firme, quando una Croma di colore verde, si è accostata al

marciapiede. Uno dei due passeggeri, chiamandomi per nome, ha iniziato a rivolgermi frasi ingiuriose...».

Per esempio?

«Comunista bastardo, che ti ha fatto Cuffaro che è un persona per bene? Pezzo di fango perché non la smetti? Se non la smetti tu, ti facciamo smettere noi. Lo capisci che sappiamo dove stai, con chi ti unisci (accompagni ndr.) e cosa fai? Ti cerchiamo e ti troviamo quando vogliamo...».

Signorili, non c'è che dire. E lei, niente?

«Ho continuato a urlare i miei slogan: una firma contro la mafia... Si sono fermate centinaia di persone... Innervositi dalla mia assenza di reazione, i due sono scesi dall'auto. E mentre uno mi insultava a mezzo metro di distanza, l'altro mi sfidava a chiamare la polizia e i carabinieri. A questo punto si sono allontanati. Ma dopo qualche minuto, sono tornati in quattro, ed è scattato il tentativo di aggressione fisica da parte di uno di loro. I miei compagni

mi hanno preso di peso per allontanarmi. Tutti insieme, lanciandomi le ultime minacce, si sono infilati nella Croma e se ne sono andati fra gli applausi di tutta la folla».

Come hanno fatto i poliziotti a raggiungerli?

«All'equipaggio di una volante di polizia, giunta un minuto dopo la loro fuga, abbiamo dato il numero di targa. I poliziotti lo hanno smistato alla centrale. Un'altra volante intercettava i quattro all'altezza del Palazzo di giustizia. Successivamente, assistito dall'avvocato Armando Sorrentino, presentavo querela contro ignoti. Ventiquattro ore dopo abbiamo scoperto che fra i quattro c'era anche Calogero Chiarelli, cognato del presidente della Regione».

Si è stupito?

«Sì. Ma non meravigliato, perché c'è ormai un impasto fra gestione della cosa pubblica e interessi privati e familiari di Cuffaro che ha superato ogni limite di decenza».

saverio.lodato@virgilio.it

Abbonamenti 04/05

	12 mesi	7 gg./Italia/coupon 296 euro 7 gg./Italia/postale 250 euro <small>(promozione valida fino al 31/12/04)</small> 6 gg./Italia/coupon 254 euro 6 gg./Italia/postale 215 euro <small>(promozione valida fino al 31/12/04)</small> 7 gg./estero 574 euro Internet 105 euro
	6 mesi	7 gg./Italia/coupon-postale 153 euro 7 gg./estero 344 euro 6 gg./Italia/coupon-postale 131 euro Internet 57 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 45407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta e internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
--	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 40° anniversario della scomparsa di

BRUNO PAGLIANI

la moglie Elisa Offelini e le figlie lo ricordano con l'affetto di sempre.

Reggio Emilia, 24 dicembre 2004

ANNIVERSARIO

Il 25 dicembre partiva per l'ultimo viaggio

MAURA TESINI

Familiari, amiche, amici e tutti coloro che hanno avuto la buona fortuna di averla vicino la ricordano, sapendo di averla sempre al proprio fianco ogni giorno a insegnarci onestà, coerenza e generosità.
 Davide, Maria Grazia, zia Bruna.

Bologna, 24 dicembre 2004